

Quisquiglie storiche

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **25 (1955-1956)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quisquiglie storiche

Inventario della casa di una vedova mesolcinese del Quattrocento

[Da Bollettino storico della Svizzera Italiana 1909, n. 7-9, p. 91 sg.]

Non ci sembra inutile, per la storia del costume, di riprodurre qui, tolto dalle filze del notaio Salvagno (Archivio di circolo, Roveredo), l'inventario eretto in data 12 XI 1487 dei mobili ed utensili lasciati dal defunto Cristoforo de Augustino, di Roveredo, alla moglie sua Maffia. Trattasi naturalmente di una casa rustica e di un mobiliare analogo.

In primis tina una magna.

Unus barixelus.

Una barilis grossa.

Brente due a vino.

Scrane tres.

Lectere due.

Draponi VII novi.

Bisache due, una nova et alia frugia.

Tovallie due uxelate, una brachiorum IIII et altera brach. 3 vel circha.

Mantileti sex parvi.

Capitergia IIII videlicet duo cum filo tincto et alia duo sine filo tincto.

Due scatole plene in quibus erant intus una oveta sete, tres de bambecina, libr. II saponis, pairas IIII drapi de pedule, unus comeselus sete viride filate, onzie IIII bistorti rossi, viridi et cilestri, cordete sete, due terate de argento.

Due segioni magni a blado.

Unus valus magnus.

Una cuna nova.

Duo mobeli a lacte.

Unus brentalinus.

Una brocha.

Una concha nova forata tenute coporum XII a lacte.

Unus caldirolus novus.

Unus pairolus a lacte tenute stariorum 2.

Catene V a vachis.

Unus cadenatius cum clava et seratura nova.

Due gravaditia nove cum clavibus pro claudendo intro.

Una catena a focho.

Lebetes IIII parvi et magni.

Due falces a manu.

Unus falcionus.

Payra duorum carpelarum.

Una zapa.

Unus badilus.

Una maza a fero.

Una tricuja.

Una securis.

Unus securet.
Una triveta.
Unus cutelus.
Duo salini a ligno.
Due candebra a ligno.
Due spegij.
Una padela a pane.
Una msa (mensa ?)
Unus cutelus a duabus manibus.
Una sola.
Unus martelus a muro.
Unus assonus.
Duo giobij.
Tres tenevelete.
Unum par martelorum a prato.
IIII seghetij.
Una zaneta.
Una sguazina.
Unus menus a cane.
Una falcis predera.
Unus segionus ab aqua.
Una scrana parva plena vasselis videlicet taierijs et scudelis.
Duo bochalia a preda, unus eruit in Romagna et alter eruit Locarni.
Due piateli a terra laborati.
Due tacie a terra laborate.
Tres scutele a terra.
Unus flaschus a vitreo cum coperta coiraminis rubeo.
Due podretij a vinea.
Unus gierlus.
Unus gambagius e quatuor rasteli.

Chi conosce il dialetto roveredano comprenderà anche il «latino» dell'estensore dell'inventario. Qui si leggono «latinizzate» nella desinenza i più bei vocaboli dialettali quali *comeselus*: *comesél* - gomitolo; *caldirolus*: *caldirée* - paiuolo; *gambagius*: gambacc, (gerla a larghe maglie da portare fieno) gerla fienaia; *podretij* (pl.): podresc: falcetto, ecc.

Lettera del bregagliotto Antonio Sales dagli Stati Uniti, 1736

Nel 1736 il bregagliotto Antonio Sales, che con una sorella, parenti e conterranei aveva varcato l'Oceano e si era stabilito a Savana nella Carolina del nord, negli Stati Uniti, scriveva al padre dandogli ragguaglio sui suoi casi. Che ne era allora di quelle regioni è riassunto nelle parole: «Lè (l'è) 4 anni in circa che sà (si ha) cominciato a coltivare questo paese »:

« *Padre mio cariss: saluto cordiale.*

Vengo a voi, padre mio cariss: assieme con la mia sorella et tutti li parenti nostri et buoni amici, dandovi parte della nostra buona salute che per grazia del nostro gratioso Iddio noi godiamo buona salute, così vi dò parte che essendo noi ben lontani da voi con il corpo, ma con la mente vi siamo molto appresso, non di meno siamo per la gratia di dio arrivati in un buon paese, ma ben abbiamo molto viaggiato et navigato, ma il signore ci ha preservato da tutti li mali per gratia di Gesù Cristo il quale sia sempre lodato et noi siamo in questa provincia alli confini di Carolina che si chiama Giorgia; il è una città

appresso il fiume Savana chiamata propriamente Savana e lè 4 anni in circa che sà cominciato a coltivare questo paese, il quale paese à altre città o villaggi che si ha cominciato a fabbricare, cioè Fedriga, Altamaha, Tonderbot, Jgetto, Amstat, Benisa, e così noi dimoriamo al presente a Savana: et siamo qui sol due famiglie dei nostri, io e Giovan Giovanolo. Stiamo bene et siamo servi del signore di questo paese il quale è Governatore di tutto il paese et è un benigno Signore chiamato Signor Ogendorf et così noi due siamo suoi servi ed col nostro travaglio noi abbiamo fabbricato due case appresso a detto giardino, una in un cantone e l'altra in un altro cantone. E questo per nostro allogio: in questo giardino cresce di tutte le sorte di piante ed frutti tanto di piante come di erbe, vi è quantità di maronari (gelsi) per la seta, naranci (aranci), limoni, citroni, perseggi (peschi), peri, pomi, brugne, figi, oliveti, vigna et cresce mirabilmente tanto che lo visto ed impiantato la vigna la primavera ed il luglio vegnente dell'anno istesso l'uva è stata matura, lo stesso ancora li figi (fichi); così dice q'ta terra a coltivarla è buona e chi vuol lavorare in q'to paese si può vivere benissimo, massimamente ch'è libero. Al presente noi siamo servi come ò detto di questo signore perchè a Londra ci è mancato il dinaro per pagar la nostra navigazione; che se non fussimo servi noi staremmo assai più bene, et abbiamo di servire ancora 3 anni, ma le nostre femmine travagliano per noi et guadagnano buoni dinari, che per far la lavandera gli danno due scellini al giorno chè 24 parpaiole e la spesa appresso. E per questo stiamo bene e gli altri nostri patrioti non son venuti con noi in q'ta parte. Son andati in un'altra nave per Carolina ma noi non sappiamo notitia. Certo quanto al viaggio io v'ò scritto un'altra lettera a Londra per Venetia. Non so se avete ricevuto la quale era generale.

Per sopra il mare abbiamo hauto il vento poco favorevole che siamo stati sopra 120 giorni benchè siamo dimorati 4 settimane a Londra non potendo partire in alto mare, per il che se io volessi scrivere il tutto non capirebbe in questa, ma per ora vi contenterete di questo aviso che se ci fosse qualche duno che volesse venire in queste parti che procura (procuri) di haver dinari abbastanza per fare il viaggio tutto et se volete saperlo vi farò capace del tutto: per il viaggio tutto di là sin in Londra con 10 Filippi per persone, intendendo li grandi, per gli piccoli non vi vuol tanto; per il passaggio sopra il mare vi vol 5 Lira sterlina che sarà in circa 20 Filippi e ciò per persona grande, i piccoli che non camminano non pagano niente, se non passa a 15 anni si paga come detti 4 in tre; ed perciò ognuno potrà sapere come sia di regolare a caso che alcuni volessero venire, ed non havessero dinari abbastanza per il naviglio bisogna servire 5 anni: ed un giorno alla settimana per lavorar per se, et non volendo un giorno la settimana si ha da servire 4 anno ed danno 20 acre di terra che è una grandissima misura ed il mantenimento del vito ed vestito durante detto tempo; quanto a li piccoli figli che non sono in età vogliono terra hanno da servire sino che hanno l'età di 20 anni nel qual tempo gli danno il nutrimento et vestito; quanto a me per gli figli non ho voluto terra.

Quanto a le piante nelli boschi è come vi havevo scritto, ma li uccelli mangiano l'uva; delle noci ve ne (n'è) e non sono molto dure, le castagne piccoli. Vi è quantità di uccellami et grande. Come vi ho scritto vi è assai gente selvatiche ma non danno molestia ad alcuno. Qui cresce moltitudine di riso, formento, arbelglie (piselli), fave, fagioli et una radice sotto terra come noi chiamiamo tartuffole, ma vengono più grosse che rape et son buonissime per mangiare et cocendole sotto la cenere o nel acqua son più buone che le castagne assai avendo listesso sapore. Cresce quantità di melone di due sorte, buonissimo di mangiare. e tanto basterà per hora et così vi prego Padre a stare di buon cuore.

Farete la gratia di far leger la presente a chi vi piace, vi prego di salutare tutti li nostri parenti et amici tutti caramente non havendo logo di nominarli per nome. — Dunque farete la gratia di salutarli tanto in Bondo come in Soglio et Sopra-Porta et se vi è di più, et così resta la gratia di Gesù Cristo con voi e meco.

Antonio Sales.

Da *La Bregaglia* IV, 1897 n. 48. Si direbbe che il redattore, Emilio Gianotti, abbia corretto un po' l'ortografia.

Casati bondarini scomparsi dal 1634 al 1893

In Il Mera 1893 n. 19, 20 è accolto in Estratto da vecchia cronaca inedita *L'estimo* (l'estimo) *de la Comunità de Bondo reformato l'anno 1634* «specialmente per fare vedere quanti casati siano estinti dal 1634 in poi nel piccolo comune di Bondo».

L'elenco dell'estimo accoglie oltre 50 casati, di cui solo 5 o 6 ancora esistenti — *Baltresca, Cortin, Pasin, Piznon, Scartazini, Snider* (?) —, ma anche l'osservazione: «Appresso seguino N. 40 di quelli che sono vizini e non sono messi in estimo e non hanno ne pagano alcun debito de Comun e saranno notati al libro a ciò che a suo tempo si possano ricercare e dosarli; quello sarà del dovere volendo posseder e goder delli beneficio da Comun overamente debbano renonciar e previrsi (?) de visinadig».

Estinti si danno i casati *Baltram, Bartol, Bartolin, Bartolt, Barug, Basbei, Baset, Bolgiani, Bont, Bortolin, Busderna, Calger, Conzio, de Cora, Faseta, della Foppa, del Forno, Fort, Giangianot, Gislet, Guera, Guerino, Lorsana, Malus, Molinar, Morezi, Mosig, Pignet, Pistol, de la Plaza, Ponzino, del Ros, Rosetta, Sagno, Scarlazio, Scartazio, Scartazio Bolgiani, Simon, Scontzo, Stanta, Stramanz, Todesco, Tofadra, Toff, Vassal, Vienna, Zaccaria, Zaneta, Zieffo*. — Però è probabile che il numero dei casati si debba ridurre: forse identici *Bartol* e *Bartolt*, magari anche il diminutivo *Bartolin*, così anche *Guera* e *Guerino*, *Scartazio* e *Scartazini*; certo solo nomi, e non cognomi, *Simon* — Gian q'm Simon Scartazio e Luna q'm detto Simon (Scartazio) —, *Vienna* — Givan Piznon de Vienna: figlio di Vienna, nome di donna in allora assai frequente —, *Zaccaria* — Orsa del q'm Zaccaria: il nome Zaccaria, assai insolito anche nel suono, bastava a distinguere la persona —; forse fusione di nome e cognome *Giangianot*: Gian Gianot.

La Harmonie helvétique mesoccona a Parigi 1881

Corrispondenza, 18 VII 1881, da Parigi al giornale ticinese *Dovere*, riprodotta in *L'Amico del popolo* N. 30, 1881:

«Esiste a Parigi un'allegria Società di musica battezzata col nome di *Harmonie Helvétique* e composta di 22 membri tutti del Comune di Mesocco nei Grigioni, compreso il sig. Beer che ne è il benemerito presidente».

Il 14 d. m., festa nazionale della Repubblica la *Harmonie* si riunì alle 9 del mattino nella *Place de la Mairie*, 40 Circondario e «sotto l'egida della bandiera svizzera intonava l'inno nazionale francese salutato dalle grida festanti *Viva la Svizzera!*» Una commissione municipale scese a complimentare i «bravi mesocchesi che, eseguiti alcuni scelti e svariati pezzi», si recarono alla *Place de la Bastille* per una «serenata» al loro presidente. Suonarono gli inni nazionali francese e svizzero «facendo il giro attorno alla colonna della libertà» fra le acclamazioni della folla; fattasi tanto numerosa «da interrompere interamente il corso delle vetture».

La Commissione del Circondario «accompagnata da diverse Società francesi, venne la sera ad invitare la brava Musica all'*Hôtel de la Mairie*». Sulla piazza si eresse una tribuna ben ornata e si improvvisò un «concerto» che durò fino alle 5 del mattino. — L'indomani, 15, alle ore 2 si ebbe poi una «serata pubblica seguita da ballo che durò tutta la notte. Fu una gara a chi offriva rinfreschi e bevande e senza esagerazione assistevano più di 10 mila persone». — Il giorno 17 poi, per iniziativa della Commissione municipale venne offerta alla Società «una bandiera svizzera sormontata e inquadrata da banderuole dai colori nazionali». Alle 2 pomeridiane la Società si radunò per la consegna nel Salone dei matrimoni dell'*Hôtel de la Mairie* del 4. Circondario. Il presidente della Commissione tessè l'elogio degli Svizzeri e disse del loro amor patrio. Il presidente dell'*Harmonie* rispose ringraziando dell'ospitalità francese, che la Svizzera tanto pregia. — Seguì una refezione nella corte e poi l'accompagnamento della bandiera attraverso mezzo Parigi al suono di inni patriottici. La sera ballo pubblico fino tardi sulla *Place de la Mairie*, dove erano con-

venute un 10-12 mila persone. « La bandiera donata è bellissima; rossa con bordo d'oro; la croce federale nel mezzo, asta con lancia d'oro. Sopra la croce, in tre linee, a caratteri d'oro si legge «Fête nationale du 14 juillet 1881. Quartier S. Gervais». Sotto la croce in due linee «Souvenir du Comité du 4.e Arrondissement offert à la Harmonie Helvétique. La Società era in uniforme. — La redazione dell'Amico del Popolo suggeriva la fondazione, a Parigi, di una società che raggruppasse tutti i Moesani là residenti.

A me compatriotes

Le 2 Août 1891

Il saluto dell'emigrato — R. Parravicini, da Sedan

*Fier autant que jaloux des fêtes somptueuses
Que vous préparez et rêvez majestueuses,
Pour chanter à nouveau l'immortel souvenir
De tout ce qui nous fit si riant avenir;
Du pays étranger je vous crie et répète,
Qu' il n'est point de confins qui de mon âme arrête,
L' élan tout spontané, alors que forts, vibrants
Il vous apporte mes fraternels sentiments.
Souffrez qu' exilé de cette terre promise,
Qui par d' humbles héros nous fut un jour conquise
Au prix d' exploits que notre histoire, justement
Fière de ses trophées, conserve saintement,
Souffrez, dis-je, que de cette terre lointaine,
Qui m' héberge pourtant sans regrets et sans haine,
Je jette ma voix au sein du chant solennel
Que d' un commun accord vous lancerez au Ciel
Pour le remercier d' être fils de tels pères.
Mais tu parles français, me direz-vous sévères:
Se peut-il que tu n' aies au sein d' autres soucis
Perdu le souvenir de ces mâles récits
Qui dès nos jeunes ans nous jette au fond de l' âme
Cette étincelle de patriotique flamme
Qui plus rare deviendra ce grand amour sacré
Qu' à sa mère tout fils bien né a consacré!
Pouvons-nous sans rougir te considérer nôtre?
Amis, vous le pouvez; par le coeur je suis vôtre
Tout autant que si mes jours fuyaient parmi vous.
Oui, je l' atteste ici envers et contre tous
Par cette émotion dont mon être tressaille,
Songeant aux joies qui vous seront riche semaille
De saine liberté et d' amour fraternel;
Bien plus encore par le tourment trop cruel
Dont souffrirait ma vie si les vieilles rancunes
Réveillaient pour nous tous l' ère des infortunes.
Il est des jours où l' on voudrait avoir le coeur
Assez vaste, le bras assez puissant, vainqueur
Pour confondre, mêler en une même étreinte
Tout! tout ce qui nous rend notre Patrie si sainte;
Où l' on voudrait avoir l' organe d' un tribun
Pour exalter son nom; le deux Août en est un.
Amis confédérés, chantez notre Patrie;*

Que chacun en son âme ému pour elle prie,
 Et que l'Eternel, à vos vœux toujours soumis,
 Lui accorde, avec le respect de ses amis,
 L'inébranlable amour de ceux que son sein porte,
 Et qu'ils fassent à sa gloire invincible escorte.
 Levez haut le front vers l'aurore d'un tel jour
 Car aucun de nous n'en reverra le retour.
 A bon droit vous pouvez vous enorgueillir d'être
 Ceux que la Providence assez tard a fait naître
 Pour servir de témoins et signer des deux mains
 Au pacte nouveau, qui va lier vos destins
 Pour un siècle au pays le plus probe.
 Frères, ce serait un crime si, de son aube
 A son déclin, ce jour n'était pur de propos
 Haineux, malveillants et s'il livrait aux échos
 La brutale rumeur d'une sottise querelle.
 Unis en cette joie d'essence fraternelle
 comme vous le seriez à l'heure du danger,
 Le front haut, le cœur fort vis-à-vis l'étranger,
 Rappelez-vous qu'il est une noble devise,
 Qui par le maître à tout élève fut apprise
 Comme un dogme sacré; l'instant est opportun
 Pour se crier bien haut: Un pour tous, tous pour un!
 Pour notre honneur à tous il faut que ce jour naisse
 Au bruit des cloches et de vos chants d'allégresse,
 Puis expire vaincu par excès de bonheur,
 Et qu'enfin l'Univers, recueilli et songeur
 Comprenne combien nous sommes fiers d'être Suisses.
 La fête terminée, savouré les délices
 D'un patriotique et mémorable discours,
 Lorsque le cœur brûlant recherche le secours
 D'un cri pour exprimer son indicible ivresse,
 Jetez un hurra qui, filiale caresse,
 Aille jusqu'au tombeau où dorment nos aïeux,
 Fasse bondir d'orgueil ce qui nous reste d'eux,
 Leur apprenne que leur mâle progéniture
 S'est perpétuée, le cœur vaillant, l'âme pure
 De toute défaillance ou de vils compromis
 Et que tous ont tenu ce qu'ils avaient promis!
 Les miens et moi ici sur la terre étrangère,
 L'oreille tendue vers cette vallée si chère,
 Emus, nous écoutons vers cette vallée si chère,
 Emus, nous écoutons si de tant de plaisir
 Un pauvre écho perdu n'en oserait ravir
 Un lambeau, et, malgré frontière et distance,
 Nous l'apporter vibrant de douce souvenance,
 Une vague rumeur qui nous assure enfin
 Que si notre pensée de loin vous tend la main
 Nous ne sommes pour vous de ceux que l'on ignore
 Parce que leur exil s'allonge, hélas, encore.

Sedan, le 24 Juillet 1891

[Da Il Grigione Italiano 1891, n. 31, 1. VIII]

Usi mesolcinesi per la classificazione del legname. 1478

Emilio Tagliabue, † 1931

[Da Bollettino storico della Svizzera Italiana 1896]

Di Emilio Tagliabue, milanese di origine e moesano d'adozione, ragioniere di professione e storico per passione, collaboratore di Emilio Motta, v. Almanacco dei Grigioni 1931 p. 123 sg. e Quaderni XXIV 2 p. 87 sg. Elenco di quanto ha dato a stampa:

LIBRI e OPUSCOLI

- *Un bando contro le Monete trivulziane*. Milano, Cogliati 1889.
- *È davvero esistita la zecca di Mesocco?* Milano, Cogliati 1890.
- *Tariffa monetaria mesolcinese*. Milano, Cogliati 1892.
- [— *Le fortificazioni di Como e di Lecco al principio del secolo XVI*. Como 1893].
- [— *Le insegne degli Svizzeri al principio del secolo XVI*. Archives héraldiques suisses 1894].
- *Bibliografia mesolcinese* (a cura di E. Motta e E. Tagliabue). Coira 1896.
- *Il Trattato fra il Duca di Milano, i Confederati e i Grigioni contro Gian Giacomo Medici*. Como, Tip. Ostinelli 1897.
- Per il quarto centenario della battaglia di Calven e Mals, 22 maggio 1499 (a cura di E. Motta e E. Tagliabue). Roveredo 1899.

STUDI, COMPONENTI, RAGGUAGLI in

a) Bollettino storico della Svizzera Italiana

- *Le zecche di Mesocco e Roveredo*, 1887, n. 8, 9-10, 11-12.
- *Il castello di Mesocco secondo un inventario dell'anno 1503*, 1889, n. 11-12.
- *Nota per una storia mesolcinese*. 1889, p. 22 sg.; 1890 p. 90 sg.
- *Nuovi contributi alla genealogia dei conti Sax*. 1891, p. 20 sg.; 1892, p. 32 sg.
- *Giovanni Antonio a Marca al servizio di Vienna*. 1892, p. 180.
- *Una nuova epigrafe preromana di Mesocco* (E. Tagliabue e E. Lattes). 1893, p. 105 sg.
- *Spese per il quaresimalista di Mesocco nel 1770-71* (documento). 1893, p. 94.
- [— *Disgrazie nel Ticino nel 1584*. 1894, p. 64].
- [— *El libro de le Rime di Renato Trivulzio*. 1894, p. 64].
- *Per la genealogia degli Antognini*. 1895, p. 159.
- *Tombe romane o preromane d'Anzone*. 1895, p. 114 sg.
- *Usi mesolcinesi per la classificazione del legname*. 1896, p. 14.
- *Strade militari della Rezia e del Ticino negli anni 1496—1519*. 1901, p. 1 sg.
- *Un prete luganese parroco a Mesocco nel 1487*. 1901, p. 33.
- *Un passaporto mesolcinese del 1725*. 1902, p. 33.
- *Viaggio nel Ticino e in Val Mesolcina dell'anno 1791*. 1902, p. 241 sg.

b) Almanacco dei Grigioni

- *La notte di S. Lorenzo, leggenda mesolcinese*. 1922, p. 62 sg.
- *In Mesolcina*. 1923, p. 78 sg.
- *Vecchie case di Mesolcina*. 1924, p. 76 sg.
- *Il valore della moneta mesolcinese al principio del secolo 16*. 1924, p. 79 sg.
- *Güdazz, güdazza* (etimologia). 1925, p. 69 sg.
- *Centenario mesolcinese*. 1926, p. 60 sg.
- *Antonio Brocco*. 1928, p. 43 sg.
- *Sonetti del Settecento*. 1929, p. 64 sg.
- *Birra mesolcinese*. 1930, p. 64 sg.

L'esportazione del legname fu sempre uno dei commerci più floridi delle vallate alpine ricche in boschi come Leventina, Riviera ¹⁾ e Mesolcina, e con facili comunicazioni fluviali coi mercati di consumo. La rete mirabile di canali navigabili del Milanese, riunendo i laghi lombardi ed il loro bacino idrografico a fiumi della pianura Padana, permetteva di trasportare per acqua il legname delle Alpi sui luoghi di smercio, cosa importantissima in tempi ne' quali gran parte delle vie di comunicazione erano sentieri mal battuti o strade mulattiere.

Per questo sin dal secolo XV i *magistri di legname* o *legnameri* della Lombardia comperavano boschi in Leventina e Mesolcina e trasportavano il legname a Milano per la costruzione del castello di Porta Giovia.

Fra i molti esempi che ne fornisce il ricco Archivio di Stato Milanese ne sceglieremo alcuni che riguardano la Mesolcina.

Nel febbraio del 1478 Giovanni Stramito, ²⁾ maestro di legname al servizio ducale, indirizzava una supplica a Filippo (probabilmente a Filippo Eustachio, uno dei castellani di Milano) pregandolo interponesse i buoni uffici ducali, perchè gli uomini di Soazza rispettassero una compera di bosco ch'egli aveva fatto in quella terra.

D. Filippo. Perchè ho facto tagliare certa quantità de legname per li lavorerji del castello de Porta Zobia de Milano fora de uno boscho quale ho comprato nella jurisdictione del Conte Righo de Sacho del quale intendochel comune de Soaza ne ha venduto una parte, vi pregho me vogliati fare una lettera se driza al prefato Conte, confortandolo voglia fare chio possa havere et condurre via il dicto legname senza impedimento, nè exceptione alchuna, perchè è di bisogno per li dicti lavori, la qual lettera dica in persona de M'ro Johanne stramito. ³⁾

Riuscite vane le proteste dello Stramito, l'8 maggio 1478 il duca di Milano scriveva ad Enrico de Sacco Conte di Mesolcina, *Johanne Stremito «magistro de ligname»* ha comperato un bosco a Soazza ove taglia legname per lavori al nostro Castello di Porta Giovia, ora il Comune di Soazza ha venduto lo stesso bosco ad altri, faccia energiche rimostanze ed obblighi gli uomini di quella terra a rispettare il primo contratto, «*il che ultra che sarà justo et honesto noi anchora lo haveremo caro*». ⁴⁾

Nè questo fu l'ultimo contratto nè l'ultima questione ch'ebbe lo Stramito in Mesolcina; vent'anni dopo i segretari ducali dovevan nuovamente scrivere a suo favore; la valle era già in possesso di Gian Giacomo Trivulzio ed è possibile che la raccomandazione ducale abbia portato buon frutto.

Papie 25 May 1487

Ad Commissarium Misochi ⁵⁾

Ill.'mo Signore. Questi giorni passati lo nostro servitore fidelissimo, maestro Jo. Stremito legnamero et merchadante da legnamo, comprò da li consuli et homini di Lostallo de Valmezolcina jurisdictione del M.'co Jacobo Triultio. Lo legnamo era in uno suo bosco nommato valanbra et montagna et quello inciderlo et condurlo via al luy piacere et questo per uso de la S. S. per.... lipre cento imperiali de le quali esso exponente per parte de pagamento ha exborsato ducati quatro d'oro, ma pare che alcuni dessi homini recuseno essa vendita habia loco, cosa che li porteria alui gravissimo dampno.

Per tanto ricorre et supplica ad v. s. ut his attentis se digna de scrivere ad Ms. Filippo de Dugnanis commissario dessa valle che astringa dicti consuli et homini a farli per istromento la vendita jurata la permissione semel facta actenus exborsando esso supplicante il resto de li dinari usque el compimento desse lipre cento como la justitia vole en admissione.... a le presente rasone sumarie....

Anche Gian Giacomo Trivulzio, per la fabbrica del palazzo di Roveredo comperò a Lostallo il legname, ed Azino da Lecco, suo commissario nella valle, al 23 giugno 1497

contrattava con Antonio Conforti e Giacomo del Brenta 400 borre larice ed abete lunghe braccia otto e nove da consegnarsi « *ad aquam Moesie* » pel prezzo di *danarios tres tertiorum* l'abete e *grossos octo et danarios tres*, il larice per ogni borra di misura. 6)

I boschi erano allora, come del resto anche oggi, in gran parte proprietà comunali, ed essendo il territorio tutto accidentato e montuoso e i confini fra comune e comune mal segnati, nascevano questioni sulla proprietà di un bosco, a risolvere le quali sovente non bastava il valore del bosco contestato; questo specialmente in Calanca, la quale formava prima una sola comunità e frazionandosi in molti comuni ne divise anche il territorio in modo che ogni comunità avesse una quantità di boschi e pascoli proporzionati alla popolazione.

* * * *

Gli alberi resinosi tagliati o sbucciati nell'autunno venivano nell'inverno fatti scivolare in piano o seguendo il terreno coperto di neve, e nei luoghi scoscesi ed attraverso i burroni su certe strade e ponti fabbricati col legname stesso, e detti *sovende* (*sciovend*).

Ammucchiato il legname alla riva della Moesa alla primavera venivano le borre bolate colla marca dei mercanti e buttate nel fiume, che le portava nel Ticino prima, a Magadino poi. 7) Ripescate, si dividevano, e caricate sui barconi del Lago Maggiore, il Ticino e il naviglio grande si mandavano per tutta la Lombardia.

Allorchè il terreno era gelato e coperto di neve il legname si poteva trascinare anche sui fondi privati, negli altri tempi solo per certe strade dette *tragiolis* (*tracióo*), e dice uno statuto del 1462: chi conduce legname per detti tragioli sarà tenuto gridare *tres vices*. 8)

Nelle alte valli, ove la scarsità dell'acqua, i massi o le cascate impedivano la fluttuazione si costruivano a monte degli ostacoli, delle dighe, dette *serre*, che sbarravano l'acqua formando dei laghetti artificiali; e accumulativi il legname e cresciuta l'acqua a certa altezza, si tagliavano le dighe, ed acqua e legname impetuosamente precipitavano a valle sormontando ogni ostacolo. Di tali serre in Mesolcina ve ne erano in Isola sotto San Bernardino, in Pregorda sotto il Castello, ed in altri punti della valle.

Con questi primitivi mezzi di trasporto parte del legname si sciupava e gli argini e le sponde dei fiumi eran continuamente soggette a danni e corrosioni; aggiungasi che alle volte cause imprevedute arrestavano il legname fluttuato e l'acqua impedita nel suo corso dilagava sulle vicine campagne.

Egli è che le leggi vallerane tenevan responsabili i mercanti d'ogni danno, danni ch'era impossibile evitare colla libera fluttuazione del legname; al Cap. 47 della legge civile era detto « *che le strade pubbliche ponti e ripari aspettanti al Generale non possono esser danneggiati in veruna maniera nè in condur legna nè altrimenti e ciò sotto la ruffazione del danno in Giudizio delli stimatori o del magistrato, il medesimo si intende delli danni che si faranno a particolare persona* », e i magistrati nell'assumere la carica fra altro dovevan giurare di mantenere le strade, i ponti e i ripari dell'acqua. 9) Fu solo alla promulgazione del codice cantonale che sostituì gli Statuti delle comunità, che venne proibita la fluttuazione del legname.

Il taglio dei boschi in Mesolcina veniva fatto in gran parte da' Bergamaschi e dai Pontironi di Val di Blenio, famosi per l'arditezza delle vie che costruivano per far scendere il legname dai monti più scoscesi. 10)

I mercanti, Lombardi o del Lago Maggiore prima; nello scorso secolo, divenne invece tale commercio quasi monopolio delle principali famiglie della valle. I mercanti forastieri dovevano pagare alla valle una tassa di 12 soldi per ogni scure che adoperavano nella lavorazione del legname. 11)

Le borre venivano misurate in piano alla riva della Moesa; l'unità di misura la borra stessa, che doveva essere un legno sano di una data misura; se il legno era scarso di misura o guasto era uno scarto o *tarocco* e otto di essi venivan pagati come una sola borra, così i conducenti erano interessati ad aver cura del legname per consegnarlo sano. Per detta classificazione le antiche usanze facevan legge; nel secolo scorso queste consuetudini si pubblicarono su foglio sciolto, ora rarissimo, e noi qui le ripubblichiamo, servendoci di un esemplare in nostro possesso che porta la firma « podestà Amarca », probabilmente Clemente a Marca podestà di Teglio nel 1793. 12)

- 1) Negozianti di legname ad Iragna negli anni 1471 e 1474 sono p. e. ricordati in Boll. storico della Svizzera Italiana 1895, p. 89.
- 2) Lo Stramito, di famiglia d'architetti, teneva, circa quel tempo, a livello da Catterina Pusterla la torre dell'Imperatore « sita in porta ticinese parr. sancti petri in campo lodexano » in Milano, ed aveva litigi per quel livello. Cfr. una sua supplica s. data nell'Archivio di Stato milanese. (Autografi: artisti diversi, cartella VIIa). Bartolomeo Stramito nel 1468—1473 lavorava al castello di Milano (Arch. storico lombardo, X, 1883, p. 351, 360 — Beltrami. Castello di Milano). Giacomo Stramito nel nov. 1490 visitava le strade della Valtellina, danneggiate dalle acque. Agli 8 giugno 1500 era eletto ingegnere del comune di Milano.
- 3) Archivio di Stato — Milano — Autografi — Stramito Giovanni.
- 4) E. Motta. Regesti Svizzeri, n. 28.
- 5) Gabriele Scanagatta, del 1478 castellano di Mesocco, che teneva quella rocca per Gian Giacomo Trivulzio.
- 6) E. Tagliabue, « È davvero esistita la zecca di Mesocco? » In Rivista Italiana di Numismatica, Milano, 1891.
- 7) Per Magadino cfr. la memoria dell'illustre patriota Arrivabene, ripr. in Boll. storico della Svizzera Italiana, 1892, p. 230.
- 8) « La carta de li 27 homeni », statuto con cui si posero i confini fra il privato ed il comunale e si stabilirono le servitù dei fondi (Arch. a Marca, Mesocco).
- 9) Leggi Civili e Criminali della Valle Mesolcina. Coira, 1774.
- 10) Pei lavoratori di Pontirone vedi Lavizzari, Escursioni, pag. 553. — Schweiz. Beiträge, dello Schinz, fasc. II, pag. 150 e seg. Zürich, 1784, con tavola di una sovenda.
- 11) Leggi Civili ecc., Cap. 48.
- 12) Fritz Jecklin. Die Amtsleute in den bündnerischen Unterthanenlanden, in XX Jahresbericht der histor. antiq. Gesellschaft, Chur, 1890.

IL DADO ¹⁾ DELLA MERCANZIA DA LEGNAME

Osservato nel fare le misure delle Borre, Mezzanelle, Rodondoni, Ponciette e Tarocchi, tanto di Peccia, quanto di Larice nelle prefetture Svizzere, Griggioni et altri Luoghi.

1. La Borra ha da essere di lunghezza brazza cinque senza il taglio. Li Rodondoni di lunghezza brazza otto senza il taglio. Li Tarocchi devono essere di lunghezza per il meno brazza quattro senza il taglio, e senza alcun difetto, ma che siano del tutto sani, come abbasso.
2. Il braccio si dovrà adoprare conforme li statuti delli Paesi o come si converranno nel fare li contratti.
3. Tutti li legni si dovranno cominciare a misurare per la lunghezza nel Scalcio ossia Piede del legno senza il taglio.
4. La borra si dovrà misurare col ferro delle oncie nove nelle brazza tre, e non essendo di grossezza d'oncie nove resta Mezzanella, e non essendo di lunghezza Brazza cinque senza il taglio, resta Tarocco il Bosco, ed avendo qualche fissura nel Scalcio, ossia

Piede del Legno resta Tarocco, ed avendo qualche fissura nella Cima, che arriva al terzo del legno nella grossezza, o che avesse via la terza parte del Legno, resta Tarocco, così avendo Garba, 2) Vitello, 3) Scigolla, 4) Canello, 5) o che avranno del Marcio che vada dentro un'oncia, saranno tutti Tarocchi.

5. *La Mezzanella, si dovrà misurare col ferro delle oncie sei nelle Brazza cinque, e non essendo di grossezza oncie sei, resta Poncietta, e non essendo di lunghezza brazza cinque e mezzo resta Poncietta, e quando non sia di lunghezza brazza cinque e mezzo, dicono li Condottieri, che sia fabbricata per Borra, ed essendo fabbricata per Borra dovrà essere di grossezza oncie otto, e non essendo resta Poncietta, avendo poi qualche fissura, o altro difetto, come si è detto di sopra delle Borre, resteranno tutti Tarocchi.*
6. *Li Rodondoni si dovranno misurare col ferro delle oncie quattro nelle brazze otto nella lunghezza senza taglio, quale non essendo oncie quattro di grossezza in Punta, resta Poncietta, e non essendo di lunghezza brazza otto, resta Poncietta, e misurando nelle brazze sei, che non sia di grossezza oncie quattro resta Tarocco, ed avendo qualche fissura resta Tarocco, così pure avendo qualche difetto, come si è detto di sopra resta Tarocco.*
7. *Le Ponciette si dovranno misurare col ferro delle oncie quattro delle Brazza sei, e non essendo di lunghezza brazza sei senza il taglio, resta Tarocco, e non essendo di grossezza oncie quattro, resta Tarocco, e non essendo anco di lunghezza brazza sei, dicono li Condottieri, che sia fabbricata per Mezzanella dovrà essere nelle Brazza cinque di grossezza oncie cinque, e non essendo resta Tarocco, avendo poi qualche fissura, resta Tarocco, così pure qualche altro difetto, come si è detto di sopra resta Tarocco.*
8. *Li Tarocchi dovranno essere di lunghezza brazza quattro fino all'otto, e di grossezza oncie quattro, e mezza, nelli Brazza quattro sani, e senza difetto, ed essendo meno delle oncie quattro, e mezza di grossezza, non si dovranno ricevere se non si conven- gono ne' Contratti.*
9. *Li Rodondoni, e Ponciette, che faranno storti, resteranno Tarocchi, così pure le Borre, e Mezzanelle storte, e ritorte, resteranno Tarocchi.*
10. *Li Legni che saranno stati in opera nella strada per far condurre li altri, si dovranno ricevere, e non mettergli il ferro, quando non manchino più di un'oncia, cioè quelli che sono legni effettivi di strada.*
11. *Li Condottieri, o sian Lavoranti, non potranno toccare con le Segure, o sia ferro di taglio alcun Legno nella strada, o sia Paradello, 6) o ne luoghi dove si fermano, o sia nel luogo della misura a fargli via qualche palletta, per squadrarli per qualche fissura, col supposto di farli passare per Legni da strada, ed avendo toccato qualche legno con qualche ferro di taglio o altro ferro, si debba et si possa mettere il ferro dove è stato squadrato, ovvero tagliato, quale non ha da essere legno da strada, così pure non pos- sino troncicare, nè toccare alcun legno nel piede o sia Scalcio, con alcun ferro di taglio, o altro, e ritrovandone de troncati, debbano e possano taroccarli, e metterli il ferro, e ritrovandone troncati nella Cima, si debbano passare per buoni purchè sani et senza alcun difetto nelle misure suddette.*
12. *Li ferri per misurare si dovranno adoprare quelli, che porteranno i Mercanti, quali ferri sarà lecito a detti Mercanti metterli, osia misurare il Legno dove vorranno però nelle misure sopradette in giù verso il Scalcio, o sia Piede, facendoli voltare, e rivol- tare a suo beneplacito delli stessi Condottieri.*

13. *Nel misurare colla Bacchetta, o sia Staggia, o Brazzo il taglio non si dovrà misurare, e la Garlanda, 7) qual deve essere d'oncie due, se ne misurerà solo una, cioè si metterà la Bacchetta in mezzo, e quando detta Garlanda non sia oncie due, si piglierà la metà per uno.*
14. *Una borra di misura fa una Borra.
Due Mezzanelle di misura fanno una Borra.
Cinque Ponciette di misura fanno una Borra.
Otto Tarocchi fanno una Borra.*

1) Classificazione, divisione.

2) La garba è un difetto prodotto da' sassi che rovinando dall'alto percuotono gli alberi; abbiamo la garba marcia quando il legno marcisce ove fu percosso; la garba asciutta, quando il colpo lacerando la fibra legnosa ne impedisce il naturale sviluppo.

3) Ramo che dal centro della pianta, obliquamente va alla periferia conservando nel tronco parte della corteccia; questa essicando lascia sortire il vitello dal legno o dalle tavole che restano bucate.

4) Le piante resinose esposte al vento tendono a torgersi, e se questa torsione è forte, i diversi strati della pianta si staccano in modo che il tronco può sfogliarsi come una cipolla, segato in tavole queste si spaccano da cima a fondo in tante liste.

5) Canello o fendino, crepatura verticale delle borre troppo rapidamente essicate.

6) Ripari trasversali alle strade per le quali deve scendere il legname, per fermarlo in certi posti o diminuirne la velocità.

7) Smussatura alla testa delle borre per trascinarle facilmente sul terreno.